

“Il Comandante”

La guardava incredula, combattuta fra una sorta di eccitazione, angoscia ed attrazione. Le onde, dopo aver scavalcato il monumento posato al centro della piazza, raggiungevano il lato opposto, andandosi ad infrangere contro alcuni antichi palazzi.

Per paura di essere trascinata dalla furia del vento, si teneva avvinghiata al palo; i lunghi capelli biondi che le si appiccicavano sul viso, le impedivano quasi di vedere. Respirava a bocca chiusa ed ogni tanto si passava la lingua sulle labbra per gustare il sapore del mare. Davanti a lei, i poliziotti avevano organizzato un cordone umano per impedire ai curiosi di avvicinarsi troppo al parapetto.

Alla sua sinistra poteva vedere l'ingresso dell'Accademia navale con i suoi lunghi viali alberati. Sapeva che uno di questi portava al piazzale antistante il porticciolo, perché suo padre ce l'aveva condotta quella volta che era stato possibile visitare la scuola della marina. Un po' più avanti il sagrestano stava chiudendo il portone della Chiesa di S. Iacopo.

Proprio di fronte a lei, a poche decine di metri dalla riva, giaceva il troncone di una nave, scagliata sullo scoglio dalla violenza del mare e, poco più in là, il pezzo da cui era stata strappata lottava ancora contro i marosi.

«Allontanati, che qui è pericoloso.»

Le folate del vento, cariche d'acqua, si erano fatte ancora più impetuose, ma gli alberi dell'antico brigantino, da cui era tanto affascinata, sembravano sfidare la furia dei venti.

«Dovresti andare a cambiarti, non vedi che sei completamente bagnata?» Aveva sollevato lo sguardo ed aveva visto il volto rude del pescatore. Per un attimo era rimasta a fissarlo ed aveva leggermente allentato la presa, poi aveva scosso la testa e si era di nuovo abbrancata al palo. Sopra di lei un'insegna ondeggiava paurosamente.

«E' bello il mare, ma è tanto bello quanto pericoloso» le aveva detto suo padre «devi amarlo ma nello stesso tempo temerlo perché in qualunque momento può tradirti.»

Al pescatore non davano fastidio gli scrosci che gli sferzavano il viso, era abituato a situazioni ben più difficili lui; al contrario, la salsedine esaltava le caratteristiche del suo viso che sembrava scolpito nel legno. La bambina sbatté gli occhi, alzò lo sguardo verso il cielo, e come a parlare con l'infinito disse:

«Voglio fare il marinaio.»

Lo disse urlando per sovrastare il frastuono del vento e delle onde. «Ma è un mestiere da uomini! Da uomini forti» rispose il pescatore.

«Diventerò forte.» Esclamò cercando di asciugarsi gli occhi. L'uomo distolse lo sguardo dai “bagni Acquaviva” frustati dalle onde.

«Quanti anni hai?»

«Undici.» Rispose guardandolo attraverso il reticolo, creato dalla pioggia e dagli schizzi del mare.

Intanto i vigili del fuoco stavano apprestando una sorta di teleferica per trasbordare a terra gli uomini della nave.

«Sei ancora piccola, per prendere una decisione del genere.»

«L'ho già presa.» Nell'aria si avvertiva il classico odore del mare. Acre, intenso, pungente.

«Senti che buon odore.» Aggiunse la bambina continuando ad abbracciare il palo, mentre i lunghi capelli sembravano danzare al ritmo del vento.

«Dove abiti?» chiese l'uomo.

Scrollò le spalle. «Non ho casa.»

«Ed i tuoi?»

«Uccisi!» ed il suo sguardo si perse lontano «uccisi dalle bombe.» Sospirò.

Il volto del pescatore s'addolcì. «Sei sola?»

Non le era rimasto nessuno. Dormiva sul molo; sotto le barche tirate a secco.

Anche suo padre era stato pescatore e di quando in quando la conduceva con sé, su quella grossa barca, per farle conoscere la fatica degli uomini di mare e per insegnarle l'amore per quelle immense distese blu.

«E' generoso » le diceva suo padre, «se gli dimostri il tuo affetto saprà ricompensarti.»

Poi la guerra.

Aveva ancora nelle orecchie il fischio lugubre delle sirene che annunciavano l'attacco. Il rombo degli aerei. Prima quasi in sordina, poi sempre più forte. Quel rombo la faceva tremare dentro. Dio che paura. Si premeva forte, forte, le mani attorno alle orecchie per non sentirlo, ma non poteva non udire quel fischio seguito dal boato, così forte da sembrare irreale. Suo padre le urlava di sdraiarsi a terra, vicino a sua madre e faceva loro scudo con il proprio corpo. Anche ora, come allora, si era portata le mani alle orecchie.

«Vuoi venire a casa mia?» le chiese strizzandole l'occhietto con una smorfia simpatica «Ho tre bambini che ormai sono grandi. Avrebbero bisogno di una sorellina perché anche la madre è stata uccisa dalle bombe.»

Alzò gli occhi, lo guardò intensamente e gli porse una manina mentre con l'altra continuava ad abbracciare il palo. «Come ti chiami?...»

Glielo disse mentre si avviavano lungo il Viale Italia tenendosi per mano.

La furia del vento pareva calmata; quegli antichi palazzi creavano una barriera, riparandoli dagli scrosci. Le pareva di avere già visto quella scena – “*un uomo e una bambina*” - e due lacrime cominciarono a scenderle lungo le guance.

Due

«Comandante abbiamo un problema nella stiva...»

«Che genere di problema?»

«Un clandestino!»

Il comandante si scuote. Stava guardando con il cannocchiale quel grosso scoglio proprio davanti all'Accademia navale. Lo guarda tutte le volte che con la sua nave passa da Livorno. Poi posa lo sguardo su quegli alberi che riproducono l'antico veliero, per vedere se siano ancora lì a sfidare la furia dei venti. «...*Il mare è tanto bello quanto pericoloso. Devi amarlo...*» Le avevano detto quel giorno. Ed ogni volta rivive quel momento, ed ogni volta la memoria la riporta ai tempi della guerra, ed ogni volta rivede la solita scena. Le sembra ancora di sentire il rombo, il sibilo, il boato. Suo padre e sua madre scaraventati lontano; Dio se aveva cercato di afferrarlo, suo padre, ma non ce l'aveva fatta gli era sfuggito dalle mani ed era andato a sfracellarsi contro la parete; mentre tutto si colorava di rosso. Poi il freddo la solitudine la fame la paura finché; era arrivato quel pescatore!

Quanto tempo é trascorso! E' stata dura, ma ce l'ha fatta; la prima donna a cui veniva affidato il comando di una nave.

«Comandante mi ascolta?»

«Quanti sono?»

«Solo una ragazzina.»

Nella sua cabina sta studiando il da farsi. Con le mani dietro la schiena passeggia su e giù indecisa.

«Che facciamo? Dovremmo avvisare le autorità portuali» sta dicendo il suo secondo.

«Dov'è ora?»

«In cella»

«Conducila qui, voglio parlarci.» Un attimo di silenzio come a soppesare bene le parole

«Decideremo dopo.»

La ragazzina, che entra trascinata per un braccio, é spaventata. Il sudore le ha appiccicato i capelli attorno alle guance e nonostante il caldo il suo viso ha un colorito smunto. E le occhiaie profonde.

«Parli italiano?» Fa cenno di sì con la testa, tenendosi abbracciata alla spalliera del letto.

«C'è qualcuno con te?» Ancora un cenno della testa per dire di no.

Il comandante si accorge che sta guardando la scrivania con insistenza. Si volta e vede il vassoio con la colazione ancora intatta. «Hai fame?» le chiede, mentre quel film non vuole proprio saperne di giungere alla fine.

«Ragazzi, vi presento la nuova sorellina.» Aveva detto quella sera il vecchio pescatore

Era cominciata così la sua nuova vita. Con i giovani che ad uno ad uno le avevano sorriso, senza formalità, come se per loro fosse una cosa naturale ed il più piccolo che le aveva posato un bacio sulla guancia.

«C'è qualcosa da mettere sotto i denti?» Aveva aggiunto.

Avevano appoggiato dei piatti sbocconcellati direttamente sul tavolo, mentre un profumo di zuppa di pesce inondava la stanza.

«E' cacciucco. Cacciucco alla livornese. Cacciucco con cinque "c"» aveva detto con orgoglio il pescatore «ti piace?» La bambina non aveva avuto il tempo di rispondere; si era letteralmente buttata sul piatto prendendo il pesce con le mani.

I ragazzi erano rimasti ad osservarla, poi avevano cominciato a mangiare.

«Che ne dici babbo, potremo uscire con la barca domani mattina?» Per un po' era rimasta ad ascoltare i loro discorsi poi, vinta dalla stanchezza, si era addormentata con la testa sul tavolo e la notte si era svegliata in un lettino caldo. E li aveva sentiti parlare. Sottovoce. Dicevano che non avrebbero avuto abbastanza soldi per sfamare "un'altra bocca", che sarebbe stato opportuno accompagnarla in qualche istituto, ma il pescatore fu irremovibile. «Ce la faremo ragazzi» aveva detto «dove si mangia in quattro si può mangiare in cinque. Vedrete che il mare ci aiuterà.»

La mattina successiva il temporale non era ancora cessato e così avevano poltrito un po' di più, ma alle sette in punto tutti in piedi ed erano usciti.

Lei era rimasta in casa a mettere un po' in ordine, mentre loro erano andati nei pressi dello Stadio per vedere se nel fossato fosse arrivato qualcosa di commestibile uscito dalla "nave spezzata".

Tornarono con dei grandi pacchi di cartone catramato; dentro c'erano due tacchini e delle forme che sembravano burro. Fu quel giorno che conobbe "la margarina".

« *Il mare è generoso!* »

Il comandante si scuote.

La ragazzina ha fatto un cenno affermativo e lei le ha porto la tazza di caffelatte ancora fumante. Poi il cornetto, due fette di pane tostato, ancora un cornetto ed ancora una fetta di pane tostato. Divora tutto senza fermarsi. Chissà da quanto tempo non mangiava.

«Comandante, è opportuno riportarla in cella.»

Ora la bambina é impaurita. Le porge una manina guardandola implorante e l'abbraccia. Non vuole rimanere di nuovo sola.

«Hai ancora fame?» La piccola non risponde ma la stringe ancora di più. Strano destino il suo. E' palestinese ed i suoi sono stati uccisi durante un raid aereo.

Il comandante le accarezza il capelli e le porge un bacio sulla guancia.

«...Tenente, dove si mangia in quattro si può mangiare in cinque...»

Stringe al petto la bambina e guarda sorpresa la foto dentro una cornice d'argento.

Eppure il vecchio pescatore le ha strizzato l'occhietto...

Romano Lenzi